

Maggio
2010



SEAS

in famiglia

Riflessione per il 50° di sacerdozio di don Gino

Riportiamo la seconda parte della riflessione che, Martedì Santo, padre Luigi Mezzadri ha svolto in occasione del cinquantenario del sacerdozio di don Gino. La prima parte era comparsa sul "Giornalino" di aprile.

La redazione

Vedrai cose maggiori

Ritorniamo all'incontro con Nicodemo. Questo maestro della Legge, una persona onesta, è uno che cerca. Non si pone ancora la necessità di scegliere. Vuol solo capire.

Gesù sta al gioco. Sa che Nicodemo è ambiguo. Per lui la religione consiste nell'osservare delle regole. Gesù allora gli fa capire che questo non basta. Non è sufficiente vivere come Dio vuole, ma vivere la Vita che Dio vuole.

È questa l'esperienza di tanti presbiteri. Si sono formati sulle regole: regole liturgiche, regole di galateo, regole di disciplina. Tutte verissime e giustissime. Ma non bastano. Occorre qualcosa di più. Molto di più. Occorre una vita spirituale intensa, ove per vita spirituale s'intenda non vita bigotta, "collo torto", "madonnina infilzata", ma vita nello Spirito. Il presbitero è l'uomo che vive nell'intimità con Dio. Quindi è chiamato a "vedere cose maggiori". Il dover "vedere" cose maggiori implica il superamento

del contingente, delle apparenze, delle cose caduche, della faccende di tutti i giorni, delle preoccupazioni della vita, per salire sempre più su, per entrare nella preghiera e abitare in essa, come pesci rossi nell'acquario di casa. Una domanda che molti si fanno nella testa è se forse la crisi attuale non sia crisi di preghiera. Che la gente non veda più nel presbitero una trasparenza vivente della Parola di Dio, della Paternità di Dio, della Preghiera del Figlio di Dio? Più Getsemani e meno Google?

Il papa Benedetto XVI ha citato una pregnante definizione del presbiterato fatta da s. Giovanni Maria Vianney: «Il Sacer-

dozio è l'amore del cuore di Gesù».

Il sacerdote dunque è un uomo dal cuore dilatato all'infinito, perché i sacerdoti sono un dono straordinario «non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità. Penso - continua il papa - a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza».

Annuncio e fallimento

S. Paolo ha scritto: «Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto

to alla ricompensa, ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual'è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo (1 Cor 9, 16-18)».

Molte leggende medioevali parlano di spade magiche e invincibili, come Excalibur di Artù, Durlindana di Orlando, Cortona di Edoardo il Confessore. Con esse entriamo nel mondo della fantasia. Quando maneggiamo la Parola di Dio siamo nella più piena realtà. Abbiamo una spada che penetra fin nel profondo, che ci scava dentro.

Come per Geremia le parole ci vengono incontro, e pertanto le dobbiamo divorare con avidità (Gr 15,16). Il presbitero si deve nutrire di Scritture, per leggere i segni del mondo alla luce delle parole di vita della Bibbia. Ma questo

(continua nella
seconda pagina)

IN QUESTO NUMERO

Le "Memorie" di don Gino

Una lettera da Emmitsburg

Fine anno catechistico

Una lettera dall'Eritrea

Campeggio al Gabbro

(dalla pagina precedente)

ieggere non dev'essere un puro esercizio mentale, quasi un mero passatempo. Deve nutrirsi delle Scritture per poter poi agire. Perché? Un tempo si rifletteva molto sulla dignità sacerdotale. Sempre Olier scriveva che « il presbitero è più un Cristo vivente che un uomo... Il sacerdote è colui che continua la vita di Cristo nostro capo. In lui Cristo vive per distribuire la grazia e la virtù a ciascuno secondo il suo stato». Per lui in Cristo il presbitero si trasforma in un uomo universale, è simbolo dell'unità della Chiesa e della sua comunione. Egli deve raccogliere in se' tutta la carità, tutta la santità e tutti i doni per non soccombere a questo compito. Egli è «una vocazione di cielo sulla terra». E arriva a questa conclusione: «Dio ha compiuto due prodigi nella Chiesa: il presbitero e la Vergine santissima; il presbitero che, pur essendo solo, rappresenta tutto il mondo, perché contiene in sé tutto l'amore e tutta la devozione del mondo per il Signore, e la Vergine santa che è la creatura universale, portando nel suo seno tutto il mondo e che, desiderando di salvarlo, intercede continuamente per lui presso Dio».

Il curato d'Ars diceva: «Se comprendessimo bene che cos'è un presbitero sulla terra, moriremmo: non di spavento, ma di amore... Senza il presbitero la morte e la passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. È il presbitero che continua l'opera della Redenzione sulla terra... Che ci gioverebbe una casa piena d'oro se non ci fosse nessuno che ce ne apre la porta? Il presbitero possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l'economista del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni... Lasciate una parrocchia, per vent'anni, senza presbitero, vi si adoreranno le bestie... Il presbitero non è presbitero per sé, lo è per voi».

C'è differenza fra i due testi. Il primo è più profondo, il secondo più popolare, più semplice, ma anche più spendibile. Scriveva Columba Marmion: «Il sacerdote non dice: "Questo il corpo... il sangue di Cristo", ma: "Questo è il mio corpo... questo è il mio sangue". E nel confessionale quali parole pronuncia? "Io ti assolvo"».

Inviati

Il presbitero è un uomo che non si possiede. Perché è mandato. Ma è mandato per prolungare la missione del Risorto: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20, 21). È esaltante e terribile pensare che Cristo faccia tanto affidamento su di noi. Noi siamo dunque scelti per prolungare la sua missione evangelizzatrice. Pertanto come il Cristo è unito al Padre e fa tutto ciò che gli chiede il Padre, così noi dovremmo (il condizionale è d'obbligo) essere uniti a lui in un medesimo volere e non volere. Richiamiamo il discorso di Gesù nella sinagoga di Nazareth: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato"» (Lc. 4, 18-21). Il presbitero partecipa dunque della missione di liberazione del Figlio di Dio. La liberazione ha uno spettro amplissimo: liberazione dal peccato, dalle limitazioni, dai pregiudizi, dalle esclusioni, dal ritualismo. Per questo è una "lieta notizia", un annuncio che ci fa trasalire di gioia per due motivi: perché è promessa agli uomini e perché noi siamo in qualche modo fra i protagonisti.

Per questo è importante riconoscere con s. Paolo che «annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo» (ICo 9, 16ss.). Il presbitero ha un dono che gli viene dall'imposizione delle mani (cf 2 Tm 1,6). Non si tratta di un incarico a tempo, di una scelta condivisa, ma di qualcosa di "aggiunto" che gli brucia dentro e che lo "costringe". Per questo il presbitero ha come un nuovo "esistere".

Questo nuovo esistere comporta il dovere primario e irrinunciabile di annunciare, in quanto «il popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della parola del Dio vivente che tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti» {Optatam totius, 4}. I presbiteri dunque non sono essenzialmente operatori sociali, organizzatori di filodrammatiche, centri di collocamento, dirigenti di polisportive. Ricordo negli anni '70 un prete che confessava di non sentirsi realizzato e si mise a studiare medicina, perché un medico - diceva - ha uno status sociale, un prete, no. Allora mi venne in mente la favola del brutto anatroccolo, del cigno che sguazza nello stagno con le anitre.

(Nei prossimi numeri sarà pubblicato il resto della riflessione.

La redazione)

SEAS in famiglia

PUBBLICAZIONE MENSILE - ANNO XX - NUMERO 5 - MAGGIO 2010

Stampa: Tipografia Frediani - Via Strozzi, 12/16 - Livorno

Direttore Responsabile: Don Gino Franchi

Comitato di Redazione: F. Arru, L. Bellagotti, F. Caccavale, M. Cossu, C. Domenici, L. Kucich.

Perché mi sono fatto prete: verso l'ordinazione.

Alla fine del secondo anno a Firenze un'altra sorpresa: l'ultimo anno di preparazione l'avrei trascorso a Livorno come "prefetto" del Seminario. Un'altra fatica: stare dietro ai seminaristi più piccoli, responsabile della disciplina e partecipe del loro studio e dei loro giochi.



Una parte di loro li avevo conosciuti durante il soggiorno estivo a Dalli Sopra che avevamo trascorso insieme, piccoli e grandi. C'era un gruppetto di nuovi, in prima media, con idee estremamente vaghe sulla "vocazione sacerdotale": nessuno è andato avanti.

Per quello che riguarda i miei studi mi

avevano promesso il sostegno di coloro che fino a pochi anni prima avevano insegnato in teologia: di fatto l'aiuto e le "lezioni" furono sporadiche e dovetti arrangiarmi molto da solo, quasi "autodidatta" e siccome un po' "fumino" o "muffino" sono sempre stato (oggi si direbbe contestatore), quando mi dissero alla fine dell'anno scolastico di andare a dare gli esami a Firenze, risposi che li avrei dati in proporzione alle lezioni che avevo avuto. Si fidarono che avessi comunque studiato, ma gli esami non li detti.



Oltre tutto spesso dovevo accompagnare anche il Vescovo Pangrazio, che non usciva mai senza che lo affiancasse o il segretario Mons. Bellomi o un altro sacerdote o comunque uno vestito da prete: spesso toccava a me, mentre il portiere del Seminario, Aimone, guidava la macchina.

Intanto ricevevo gli "Ordini Sacri": subito il secondo giorno dalla riapertura del Seminario, il Suddiaconato. Aveva un'importanza particolare se non teologicamente, tanto è vero che dopo il Concilio Vaticano II è stato abolito, quanto dal punto di vista pratico: era l'impegno del celibato.

Tutto il giorno avevo accolto i seminaristi, li avevo sistemati nel camerone e nelle camerette (a seconda dell'età), avevo organizzato il salone dello "studio", avevo fatti conoscere tra loro i nuovi, aveva dato vita al ritmo delle giornate: alla sera, dopo averli fatti andare a letto e fatti calmare dall'euforia della novità dell'ambiente, stanco morto, mi sono raccolto sul pensiero del "passo" che dovevo fare (il gesto liturgico del Suddiaconato consisteva nel fare un passo in avanti) e poi ho detto: "Sono troppo stanco: vado a dormire".

Ad aprile ricevevo il Diaconato, del resto un diacono serviva più che altro per la Messa solenne in Cattedrale, e l'ultimo periodo dell'anno, per studiare un po' di più, affidai i ragazzi a Giuseppe Coperchini, che era arrivato, già grande, dal seminario di Piacenza.

(continua nella pagina seguente)

(continua dalla pagina precedente)

L'anno scolastico si chiuse, i seminaristi andarono in vacanze e fu fissata l'Ordinazione Sacerdotale per la domenica 3 luglio: l'ultima settimana di giugno andai a fare gli "esercizi spirituali" insieme agli altri "ordinandi" del Seminario di Firenze e Fiesole all'Incontro di Bagno a Ripoli "un convento dei Padri Minori, a 557 metri sul mare. Paesaggio meraviglioso, tipicamente toscano, olivi, cipressi, ville grandiose o meno, ma incantevoli. Sui colli tappezzati di messi mature spiccano i cespugli di ginestre fiorite." Benvenuti, siate i benvenuti!" ci ha detto uno dei Padri e ci ha fatto visitare l'orto, il bosco che stanno sistemando dopo la distruzione della guerra, (la tenerezza con la quale curano le giovani piante di cipressi e di pini), ci ha mostrato il paesaggio incantevole: tutto il Valdarno e dall'altra parte Firenze, un po' nascosta dalla foschia del tramonto. Ci ha invitato a pregare e a meditare nel grandioso tempio della natura": sono alcune frasi che ho ripreso dal mio "diario" di quei giorni. Un Padre predicatore stupendo, Padre Gaudenzio Milani, che per otto giorni ci guidò nelle riflessioni sui temi essenziali della vita e degli impegni sacerdotali, fino alle ultime raccomandazioni che riprendo dal "diario": "discendete ora da questo santo monte, dal contatto con Dio, trasfiguratevi come Francesco, andate verso la fulgida luce...".



La domenica 3 luglio, finalmente in Duomo l'Ordinazione mia e di Don Giancarlo Pancaccini: non c'era tantissima gente come usa oggi. Il Vescovo Andrea Pangrazio, il Capitolo della Cattedrale, il Seminario naturalmente con il Rettore Don Eufrazio Mai, il Segretario del Vescovo Don Renzo Bellomi, per me il Parroco del Gabbro Don Giuseppe Ghilli e Don Massimo Vannozzi, per Don Giancarlo Pancaccini, il Parroco dei Salesiani Don Bozzo e Don Giuliano Menicagli, salesiano e suo amico d'infanzia.

Il Vescovo alla fine della cerimonia, come si usava allora, ci rivolse la sua esortazione: non ricordo come feci ad averne il testo scritto, che naturalmente ho sempre conservato e, per dire la verità, poche volte riletto. Ne voglio riportare qualche brano.

"Miei cari sacerdoti, con la vostra Ordinazione oggi un grande dono di Dio si è posato sulla nostra chiesa livornese. Il dono di due nuovi ministri del Signore, che arricchiscono, coronano il popolo santo di Dio per essere quelli che Dio ha scelti ad offrire doni e sacrifici per i peccati. Perciò il primo sentimento vostro e nostro mio e di tutti, sacerdoti e fedeli della Diocesi, è di riconoscenza infinita al Signore, perché con il dono del vostro sacerdozio ci ha elargito la grazia della sua presenza operante per mano dei suoi ministri.

Sentimento profondo di letizia per questo dono di cui Dio ha cumulato la vostra anima, senso insieme di profonda umiltà, nel riconoscere che tutto e solo è dono di Dio perché nulla da parte nostra può essere neppure lontanamente comparabile, sia pure in forma preparatoria, di questo stupendo e ineffabile dono divino.

Insieme però il senso della responsabilità.

Voi avete così definitivamente e in maniera esclusiva scelto Dio per porzione. Dio a cui va la lode della vostra vita, più che la preghiera del vostro labbro. Dio a cui va tutto l'onore e tutta la gloria e a cui avete consacrato il vostro tempo, la vostra esistenza, perché tutta quella che sarà la vostra storia, sia in qualche modo il prolungamento del suo Tabor, anche quando, frammisto al Tabor, ci potrà essere l'ora dolorante del Getsemani.

Accanto a questa scelta della preghiera voi avete la porzione del sacrificio. E osservate bene, se sarà l'ora più preziosa di tutti i vostri giorni quella in cui salirete l'Altare per porre la Vittima divina davanti a Dio e se per voi quell'ora sarà motivo di profondo giubilo, quell'ora vi contrassegnerà tutte le caratteristiche della vostra esistenza: un'offerta, un'oblato, che dev'essere munda, che dev'essere gradita a Dio, che dev'essere data, offerta generosamente e gioiosamente perché sia l'espressione più alta della vostra consacrazione. La vostra vita, le vostre ore di ogni giorno, come una Messa continuata in cui all'offertorio si succede la trasformazione di tutte le cose umane nella realtà della Croce di Cristo, per poter diventare, quella realtà di Croce, la comunione degli uomini con Dio.

La preghiera, il sacrificio e poi rimane a voi il compimento della missione di cui oggi siete stati rivestiti: andare tra gli uomini, perché il sacerdozio non è per voi, ma per loro. Voi non appartenete più a voi, non appartenete più alle vostre esigenze, alla vostra famiglia, ma alla Chiesa, a questa santa Chiesa di Livorno, di cui siete diventati, è vero, sacerdoti, cioè investiti di mandato divino, ma servi, perché sacrificati a Dio per il popolo di Dio e perciò costantemente impegnati ad una dedizione che non conosce nessuna remora, alcuna riserva, alcun compromesso, perché nella misura in cui voi appartenete a quelli per i quali siete stati creati ministri, cioè dispensatori della grazia di Dio, dispensatori della parola, oblato del sacrificio e presentatori della verità e dei Sacramenti, nella misura in cui voi sarete al loro servizio e riempirete la Chiesa della vostra azione, il vostro sacerdozio sarà veramente il dono di Dio per la Chiesa, sarà la beatitudine per voi.

Ebbene, miei cari, aggiungete al senso dell'esultanza queste riflessioni che guidano la vostra responsabilità e cogliete l'attesa di tutto il popolo, che dalla primizia del vostro sacerdozio aspetta la benedizione, la preghiera e il dono di un esempio luminoso di vita, perché possiate il giorno in cui il pellegrinaggio terreno finirà per voi e per me, possiate voi rendere testimonianza al povero Vescovo che vi ha ordinati e il Vescovo possa dire davanti al tribunale di Dio:

Questi erano veramente degni e hanno portato il sacerdozio con luminosità, chiarezza, amore, diligenza e offerta generosa".

Non usava neanche, il giorno dell'Ordinazione, celebrare altre Messe, ma il pomeriggio non trovando altri preti mi chiamarono ad una "colonia" di ragazzi che la Diocesi allora organizzava al Calabrone: quella fu la mia Prima Messa.

E tutta la settimana una serie di "Prime Messe": lunedì a Montenero, per ringraziare la Madonna, martedì a S. Agostino, invitato da Don Betti, mercoledì al Carmelo, dove c'erano le suore che con la preghiera certamente avevano sostenuto il mio cammino, giovedì all'Istituto S. Giuseppe di Antignano, dove c'erano le suore che per dodici anni mi avevano fatto da mangiare in Seminario, venerdì all'Istituto "Dal Borro", dove la superiora delle Figlie di Carità conosceva mio babbo che forniva legna da ardere, sabato all'Istituto "la Provvidenza" e anche qui c'erano le Figlie della Carità. Evidentemente, anche prima di "inciampare" nella Madre Seton, il Signore preparava il terreno.



don Gino

Una lettera da Emmitsburg

Cari don Gino e Lara,

grazie per gli auguri di Pasqua ai quali noi rispondiamo con deplorabile ritardo. spero che voi e gli amici di Livorno stiate bene. In allegato troverete due foto di un recente evento storico, compiuto nel bicentenario, della prima messa solenne celebrata all'interno della "casa bianca"

Lo scorso 19 marzo il successore di Padre John Dubois, in qualità di pastore della montagna, ha celebrato



la S.Messa con le suore che hanno lavorato nello Shrine. Avevamo qualcosa di vecchio - l'altare originale - qualcosa di non tanto vecchio - un calice storico lasciato in eredità dalla famiglia Jenkins subito dopo il centenario (1909) - e qualcosa di nuovo - i paramenti che ci ha regalato lei con

l'immagine della Seton.

Volevo condividere queste immagini con lei. Contiamo sulle vostre preghiere in questo momento particolare in cui 4 delle province del Nord America si preparano a fondersi nel 2011 con gli uffici centrali e amministrativi con sede unica a St. Louis.

Siamo felici del fatto che le nostre 4 collezioni archivistiche rimarranno ad Emmitsburg. Una parte della casa provinciale sarà rinnovata per far posto a nuove sale archivistiche, uffici e altre aree. Su tutti questi progetti chiediamo le vostre preghiere per volontà di Dio.

I migliori auguri e ogni benedizione a voi tutti in questo tempo di Pasqua.

Il Signore vi benedica!

Sr. Betty Ann.

Fine anno catechistico

L'anno catechistico si concluderà domenica 6 giugno con una serata insieme fatta di Preghiera, giochi e cena condivisa.

Ci ritroveremo alle 17.00 in Chiesa per una Preghiera di ringraziamento al Signore per i doni ricevuti in quest'anno, per poi proseguire in fraternità al "piano di sotto".

Durante la festa ci sarà lo spettacolo di alcuni ragazzi della catechesi "*L'uomo creato nel Creato*" per la regia di Andrea Bocelli.

Una lettera di Abba Zerachristòs dall'Eritrea

Don Gino,

è da un bel po' che non ci sentivamo ed a Pasqua, purtroppo, ero fuori che non ho nè telefonato nè ho potuto mandarle un biglietto. Scusa don Gino. Ma per cinquanta giorni è Pasqua, quindi mi consola poterle mandare ora i miei più sentiti Auguri di una Buona e Santa Pasqua del Signore Gesù e di ciascuno di noi. Auguroni!

Le dò anche una notizia freschissima: il Rev. Abba Berhane Kiflemariam è stato eletto mio successore alla guida di questa provincia. Dal 08 Aprile 2010 è Lui il Visitatore di questa provincia! Però il passaggio lo facciamo il giorno 18 Maggio 2010 a Hebo. Solo dopo questa data sarò libero. Per un mese devo continuare ancora a fare quello che ho fatto per gli ultimi 9 anni.



Don Gino, terminando il mio mandato come Visitatore, Le ringrazio di tutto cuore per il suo supporto morale e finanziario alla nostra provincia. Per i suoi tantissimi Interventi Finanziari! Abbiamo potuto realizzare tantissimi progetti in questi ultimi anni grazie ai suoi e tanti altri nostri benefattori. Fra una settimana le dirò a proposito del progetto-pozzo •16.000.00 ma le voglio dire in forma ufficiale. Per ora mi interessava dire solo "grazie" per il suo aiuto e supporto che Le chiedo gentilmente di continuare con il mio successore.

Abba Berhane era stato il Rettore al Collegio Etiopico di Roma, dentro il Vaticano, negli ultimi sei anni. Quindi conosce un po' l'ambiente.... Io cosa farò? Andrò dove mi manderà il mio successore e farò quel che mi dirà di fare. Sono alla disposizione dei miei superiori e basta. non ho nessun piano personale anche se forse è opportuno avere una breve pausa prima di prendere un'altro incarico. Cioè, una specie di Anno Sabatico.

Unione di preghiere don Gino e ringrazio Lei e tutta la sua parrocchia per avermi aiutato tanto negli ultimi sei anni e più penso. Grazie di tutto cuore don Gino.

Suo Zera

Campeggio estivo per i ragazzi della catechesi

Il campeggio estivo per i ragazzi della catechesi è programmato dal 20 al 27 giugno al Gabbro (LI) presso la casa della Parrocchia di S. Michele Arcangelo. Il costo è di 170 euro.

Per le adesioni occorre riconsegnare entro domenica 6 giugno la scheda di adesione e un acconto di 50 euro ai catechisti. Al più presto poi ci sarà una riunione con i genitori per dare tutte le relative informazioni.



Gemellaggio: EMERGENZA FAME IN ERITREA

CI IMPEGNAMO PER UN IMPORTO DI EURO 15.000 CON I QUALI SI AIUTA L'ORFANOTROFIO DI HEBO E SI DÀ UNA MANO ALLE TANTE SITUAZIONI DI BISOGNO.

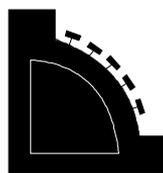
Le offerte di aprile: sono tornate complessivamente 33 buste, con 348 euro.

Il cammino per arrivare al traguardo dell'impegno preso e' ancora lungo, comunque si scende a 14.588,80 euro.

La nostra **risposta all'appello di Abba Zeracristos per l'EMERGENZA FAME** intanto si e' espressa anche con la raccolta di 250 Kg di prodotti alimentari che abbiamo messo insieme durante la Settimana Santa. Sono stati portati a Prato dove e' stato allestito il container che e' già partito per l'Eritrea. Non risolveranno i problemi dell'Eritrea, ma saranno un segno di fraternità e di condivisione.

Grazie a tutti quelli che hanno dato il loro aiuto generoso, grazie a tutti perché spero che tutti si ricordino dei fratelli eritrei almeno nella preghiera.

C.P.A.E.



CONTABILITÀ DI APRILE

EntrateEuro 1.842,36

UsciteEuro 903

ARCHIVIO PARROCCHIALE

NATI IN CRISTO

SETTEDUCATI GABRIELE

TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

RUSCITTO CAPO WANDA (1915)

LO COCO GIAMMUSSO VINCENZA (1920)

CARDELLINI GHIEZZANI ROMOLINA (1908)



BATTESIMO
DI
GABRIELE SETTEDUCATI